

CORRIERE DELLA SERA

Teatro

Frattaroli
e le lavandaie
di Joyce

È raro che la grandezza di un regista si riconosca dalle sue ossessioni. I registi sono in genere disponibili. Anzi, sono disponibili per statuto. Enrico Frattaroli fa eccezione. Egli non ha solo uno stile. Ha anche un tema. Per la precisione ne ha due. Da un quarto di secolo lavora su due autori, James Joyce e il marchese de Sade. Indifferente al successo nel senso istituzionale del termine, Frattaroli segue la sua via. Per Joyce scrive: «Il fluidofiume della scrittura joyceana scorre in me carsicamente come il Timavo triestino, o si ripete come una epistrafe che inesorabilmente torna, o a cui si torna, quale antica, giovanile, stepheniana epifania dell'opera d'arte, dell'opus, del fare poetico».

Ecco, il fare poetico, l'opus, questo, non già lo spettacolo, è ciò cui Frattaroli guarda. Le due epistrafie, come lui le chiama, ora in scena al Meta-Teatro, con il titolo «Alp e Bloom» sono tratte da un episodio dell'«Ulisse» e da uno di «Finnegans Wake».

Il primo, l'episodio detto di Nausicaa, con freddezza cristallina (ogni palpito resta sotterraneo), è recitato da Franco Mazzi. In pieno flusso di coscienza, egli non lascia debordare i pensieri, le emozioni, i trasalimenti che in lui provoca la vista della fanciulla. Al contrario, li controlla, li porge (al pubblico) con ogni cautela, lascia che l'ombra lo risucchi. Si può dire che la sua umanità sia tutta nascosta e che tale, per pudore, debba rimanere. Il secondo, che si sviluppa dal primo senza soluzione di continuità se non uno sguardo dei due attori che si danno il cambio davanti al leggio (su cui neppure posano gli occhi), è il celeberrimo dialogo delle lavandaie tratto dall'episodio detto di Anna Livia Plurabella. Alp è Anna Paola Vellaccio, che sfoglia distrattamente o febbrilmente le pagine deposte sul leggio. Il loro lieve fruscio è quello del fiume. Alp è Anna Livia Plurabella ed è, nello stesso tempo, tutte le lavandaie, tutte le donne del mondo. La sua gestualità, la sua vitalistica estroversione piano piano si addolcisce, si ripiega su se stessa, si fa intima e struggente, fino alla commozione, finché, anche lei, che era nella luce, all'ombra si rende.

Franco Cordelli